

CORRIERE DELLA SERA

giovedì 05 novembre 2020 - Aggiornato alle 22:07



METEO: MILANO | 14°

LE NUOVE REGOLE



Ecco i 21 indicatori per uscire dalla zona rossa (o entrarci)

di Fiorenza Sarzanini e redazione online

Ieri ufficializzata la divisione delle Regioni in 3 fasce: ecco come potrebbe cambiare la mappa

- In Lombardia rispetto a marzo 'meno vittime e casi gravi': le 2 ondate a confronto [Santucci](#)
- Il governatore Fontana: «Dobbiamo tenere duro, niente deroghe prima di due settimane»
- Cento professionisti a Mattarella: «Test, serve un database nazionale» [di Carlotta Lombardo](#)

LA STORIA

Covid, Adele Di Costanzo: «Io, medico ricoverata per il virus e minacciata dai negazionisti»



Nuova smart EQ fortwo.
gi con il nuovo
chETTO eXTRA.
re all electric.

copri di più >



di [Agostino Gramigna](#)

Veneta, ha 27 anni (e un passato da miss): «Sono stata molto male e ho avuto bisogno dell'ossigeno, ma quando ho scritto su Facebook che anche noi giovani dobbiamo stare attenti si è scatenata l'aggressione. Sono molto amareggiata».

■ Covid, don Roberto Ponti (Famiglia Cristiana) dalla terapia intensiva: «Potete negare, ma il virus è una brutta bestia»

di [Redazione Cronaca](#)

CAGLIARI

Narbolia, uccise la moglie per un vecchio tradimento: condannato a 24 anni



Giovanni Perria, 78 anni, ammazzò la moglie di tedesca, Brigitte Pazdernik, 77, nell'ottobre 2018. Poi gettò il corpo in mare, trovato tre giorni dopo

LA PROPOSTA

Covid, cento professionisti scrivono a Mattarella: «Test, serve un database nazionale»



di [Carlotta Lombardo](#)

La proposta del gruppo «Uniti di riparte», che conta imprenditori e ricercatori di varie materie. Il fondatore è il manager italiano

Pietro Stopponi: «Azioni singole non bastano, indispensabile la trasparenza dei dati»

LA PROPOSTA

Covid, cento professionisti scrivono a Mattarella: «Test, serve un database nazionale»

La proposta del gruppo «Uniti di riparte», che conta imprenditori e ricercatori di varie materie. Il fondatore è il manager italiano Pietro Stopponi: «Azioni singole non bastano, indispensabile la trasparenza dei dati. Ecco il nostro piano che parte dal basso»

di Carlotta Lombardo



Tamponi a Napoli (Ansa)

Alle 5.45 Pietro Stopponi è già al lavoro. Una consuetudine acquisita sul campo dalla madre quando, in Africa, la aiutava a creare biblioteche e teatri per gli istituti di cultura a Mogadiscio. «Vi si era trasferita nel '72 con i sei figli. Partecipare alla costruzione di una biblioteca da 75.000 volumi e, mi creda, a soli 11 anni imparare un sistema bibliotecario è una cosa che ti forma». Laurea in Scienze Politiche e Mba



Stopponi

alla University of Chicago Booth School of Business, oggi Stopponi è un Digital Transformation Advisor. Lavora, cioè, per cambiare il cuore delle aziende nel tentativo di trovare strategie e soluzioni. «Per tutta la vita ho cercato di studiare i processi, cioè come si può fare una cosa meglio con l'aiuto della tecnologia. La mia tesi di laurea era dedicata al «Sistema logistico/legale a supporto delle organizzazioni internazionali durante disastri naturali» e ora ho appena ultimato una proposta per il sindaco di

Marcianise per mitigare gli effetti del Covid ed evitare una paralisi economica nei piccoli e medi comuni», racconta. Ma c'è di più. Perché da quando il Covid ha messo in ginocchio il Paese, **Stopponi ha radunato un centinaio di persone tra imprenditori, professori, ricercatori, professionisti, tutti pronti a mettersi al servizio dello Stato (pro-bono) per offrire soluzioni pratiche e integrate all'emergenza sanitaria** (tra i firmatari figurano Antonio D'Avolio, professore di Farmacologia clinica a Torino; Luigi Bertolotti, professore di Scienze Veterinarie a Torino; Andrea De Maria, docente di Malattie infettive a Genova e Flavio Tonelli, professore di Gestione delle Operations e Simulazione sistemi complessi sempre a Genova). Insieme, hanno lavorato a un piano strategico contro il virus e che è stato presentato al Presidente della Repubblica in una lunga e articolata lettera la cui ricerca è visionabile online sul sito www.unitisiriparte.it.



Come è andata?

«Abbiamo cercato di mettere giù una presentazione con alcune azioni immediatamente fattibili. Il lavoro si basa su una ricerca di strumenti già messi in piedi in altri Paesi, o utilizzati su altri fronti. Azioni singole non bastano, serve un sistema integrato, un progetto di ricerca che sperimenta, un metodo di lavoro che innova, un ecosistema che mette insieme l'intelligenza collettiva e una cabina di regia che coordina tutto. È fondamentale capire che il coordinamento non è solo delle persone, ma anche di strumenti. Non deve essere solo tra Stato e regione, ma parti sociali, come Caritas, e terzo settore».

Che cosa proponete?

«Test, Tracciamento e Trattamento. Per arginare il virus è necessario agire più velocemente della sua capacità di diffusione. Tradotto in operatività, significa costruire un sistema di monitoraggio avanzato e procedere, contemporaneamente, con la messa in campo delle tre T. Dobbiamo essere consapevoli di non stare vivendo in tempi normali ma in un'epoca eccezionale, che per le sue peculiarità e criticità riverbera solo i periodi di guerra. Questo richiede procedure e organi diversi e misure eccezionali ed è impossibile utilizzare schemi preconfezionati, occorre ragionare fuori dagli schemi, *out of the box*».

Partiamo dai fatti

«I dati dicono che il virus circola, non è mutato e si trasmette di fatto con la stessa efficacia di aprile. Che gli individui "fragili" con un'età avanzata e/o con patologie pregresse hanno più probabilità di manifestare sintomi gravi ma anche che i giovani e bambini sono suscettibili di emergenze gravi. Le misure di distanziamento sociale e il rispetto delle norme igieniche e l'uso dei DPI sono al momento gli unici strumenti per ridurre la trasmissione del virus. Il test? Quello molecolare sembra essere, ad oggi, il più affidabile ma il suo abbinamento al test sierologico ci potrebbe restituire una fotografia delle condizioni cliniche del paziente altamente significativa».

Non sempre, però, è facile effettuare i test...

«I test a tappeto rimangono l'unica vera arma contro il virus perché la conoscenza dettagliata del territorio permette isolamenti localizzati e non di tutto il Paese. Ma è impossibile coprire l'intera popolazione utilizzando la sola rete delle cliniche private o mettendo in piedi nuove strutture tipo i drive-in, che implicano un investimento notevole di risorse e di tempo. Per questo proponiamo l'uso della rete delle farmacie italiane che sono e rimangono uno dei migliori presidi medici in Europa. Sono già pronte per essere usate, essendo collegate al sistema informativo sanitario delle Regioni e avendo al proprio interno personale qualificato. Delle 19.000 farmacie esistenti sul territorio nazionale, circa il 70% dispone di locali idonei ad eseguire i test. Con una capacità media di 60-72 test al giorno si potrebbero effettuare da 800mila ad 1 milione di test al giorno».

Altri punti deboli?

«La mancanza di un database nazionale che ci permetta di ottenere informazioni dettagliate sul virus, come e dove esso agisce, chi ne subisce maggiori conseguenze e chi minori. Serve un database multidato e aperto alla comunità scientifica. Tantissime ricerche sono state eseguite su campioni ridotti, non così significativi da consentire agli studiosi di comprendere i meccanismi del virus. L'analisi dei dati epidemiologici su grande scala è indispensabile per individuare i fattori di rischio da prevenire e da monitorare per impedire la diffusione incontrollata dell'infezione, come altresì i fattori di contrasto naturale al virus. Per questo è necessario raccogliere milioni di dati, renderli compatibili tra loro e condividerli a livello planetario più rapidamente possibile per poterli studiare con tutti gli strumenti disponibili, compreso l'uso dell'intelligenza artificiale avanzata. Per farlo basta conoscere e adottare le tecnologie e le procedure corrette. In poche settimane si potrebbero realizzare database fruibili e altamente informativi».

Qual è l'obiettivo finale del piano?

«Oltre a riuscire ad arrivare velocemente ad un sistema informatico altamente performante per il Governo e le Regioni, vorremmo arrivare ad eseguire 1,5 milioni di tamponi al giorno e quindi analizzare una volta al mese un componente di ogni nucleo abitativo. In questo modo si otterrebbe una mappa dinamica della situazione di salute del Paese. La copertura dei costi non sarebbe un problema insormontabile, in quanto il costo mensile per famiglia si aggirerebbe a circa 70 euro e quasi il 65% delle famiglie potrebbe permetterselo. Il resto, in base all'ISEE, dovrebbe essere coperto dallo Stato. Tale operazione inoltre non richiederebbe costi iniziali di investimento pubblico. Al contrario, il costo di una serie di lockdown successivi è enorme e ben superiore».

L'ultimo Dpcm ha individuato le zone gialle, arancioni, verdi. E imposto nuovi lockdown.

«I lockdown annientano il tessuto economico-sociale del Paese con effetti incerti sulla regressione della pandemia. Di per sé sono utili ad arrestare la crescita del contagio in un dato istante, non contrastano il virus nel lungo periodo. Le evidenze sembrano dimostrare che all'interruzione di queste misure estreme corrisponde una ripresa progressiva del contagio. Amiamo il nostro Paese e vogliamo continuare a combattere con tutta la nostra forza perché, ancora più di ieri, siamo convinti che l'adozione del nostro progetto nel suo insieme possa essere un'arma efficace nel contrasto alla pandemia nel medio/lungo periodo».